
CARMELO FORTINO (1912-2006)

di *Nino Gigante*

Carmelo Fortino, morto a 94 anni il 9 febbraio u.s., era una delle personalità più rappresentative vissute a Messina nel ventesimo secolo.

Nato da famiglia cattolica, -il padre impegnato in politica fin dalla fondazione del Partito Popolare di Luigi Sturzo, collaboratore dell'arcivescovo Paino e presidente dell'Azione Cattolica negli anni '20 e '30-, Carmelo Fortino militò nelle file della FUCI agli inizi degli anni '30 quando si fecero difficili i rapporti tra Stato e Chiesa e la sede della FUCI fu chiusa dalla polizia e messi i sigilli alla porta.

Alcuni anni fa, quando facevo una ricerca su la FUCI di Messina negli anni del Fascismo ("Noi siamo la Giovinezza"-La Fuci di Messina 1927-1948-ed. EDAS-1994 pag.63) tra le carte di quell'associazione ritrovai un verbale nel quale si legge che l'universitario Carmelo Fortino era stato eletto nel consiglio direttivo e nominato "incaricato stampa". Volli telefonargli per avere dalla sua viva voce qualche ricordo, ma egli fu vago e mi disse di ricordare ben poco. Ma l'indomani mattina, molto per tempo, mi raggiunse con una telefonata per dirmi di tanti episodi che gli erano tornati alla mente: padre Gallo, assistente - che fu poi il primo direttore della Radio Vaticana - e Giorgio La Pira, e monsignor Bensaia, e mons. Montini - il futuro papa Paolo VI, e tanti altri.

Poi venne la guerra e la fine della guerra con la città distrutta e il dopoguerra, 1943- 1944, freddo e buio, e i messinesi alla ricerca di un tozzo di pane e di un po' di carbone per riscaldarsi.

Ed è in quel primo dopoguerra, 21 novembre 1943, che viene fondata a Messina la Democrazia Cristiana. Tra le firme dei fondatori sta quella dell'avv. Carmelo Fortino, che si rimbecca le maniche e inizia il suo "servizio" verso la sua città: dirigente, con vari incarichi, nel partito, consigliere comunale dal 1946, eletto sindaco il 14 luglio 1952, a soli quarant'anni, in una città appena uscita dalla guerra e con tante ferite aperte, guidò con mano ferma per tutta una legislatura - fino al 25 giugno 1956- l'amministrazione comunale, raggiungendo traguardi prestigiosi: "opere pubbliche appaltate per 14 miliardi di lire, per quel tempo cifra enorme, mille alloggi popolari consegnati a nuclei baraccati, l'utilizzazione delle acque dell'Alcantara per l'approvvigionamento della città allora assetata, la grande mostra su Antonello da Messina del 1953", come ricorda la Gazzetta del Sud del 10 febbraio u.s..

Furono momenti felici per la città, che ebbe un rilancio e nuovo impulso ad uscire dalla crisi in cui la guerra l'aveva lasciata. Così Fortino si fece fama

di sindaco efficiente, bravo, oculato nel trattare il denaro pubblico e ...rigido.

Ma, come non raramente avviene nel nostro mondo politico, nel quadriennio successivo il suo partito gli preferì un altro candidato. Fortino si ritirò e non volle più tornare in Consiglio. Ma non abbandonò mai la politica -fu componente del Consiglio di Giustizia Amministrativa- e continuò nel Partito le sue battaglie. Vissuto al tempo di De Gasperi, la sua attività politica si svolse avendo ad esempio il grande trentino: così la sua maggioranza in Consiglio Comunale si resse sul perno DC-PLI; non volle mai accettare o trattare l'aiuto delle forze estreme neo-fasciste e social-comuniste.

Alla linea politica degasperiana rimase fedele anche negli anni successivi, così non accettò mai le tesi politiche di Dossetti e poi di Fanfani e Moro e infine del gruppo di "Base"(Pistelli, Galloni, Marcora). A questo proposito ricordo che con la schiettezza che lo distingueva una volta respinse "al mittente" un foglio ciclostilato, "Prima Linea", pubblicato a Messina da alcuni giovani che si ispiravano a quest'ultima corrente.

Ma, pur registrando che il Partito si allontanava dalle linee politiche della sua giovinezza cercando confronti e alleanze a sinistra, non perse mai la fiducia nei principi per cui aveva tutta la vita lottato: mi ricordo quando, alcuni anni fa, dopo che la D.C. era scomparsa e tante illusioni cadute, un gruppo di cattolici, tra cui ero io, avevano firmato un nuovo appello "ai liberi e forti", egli, quasi novantenne, mi telefonò per dirci che ci sosteneva e ci era vicino.

(La Scintilla anno XXIII, 26 febbraio 2006 - n. 4, p. 1)